L' ORO
NON COMPRA AMORE

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

SUL R.° TEATRO ALLA CANOBIANA

NELL' ESTATE DELL' ANNO 1811.

MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani
Contrada del Cappuccio.

PERSONAGGI.

ALBERTO, Barone di Mosca bianca
Il Sig. Raffaele Monelli.
PASQUALE, Contadino, Padre di
Il Sig. N. N.

LISETTA
La Signora Marcolini.
CECCHINO
Il Sig. Pietro Vasoli.
} Figli di Pasquale.

DORINA
La Signora Vincenza de Anna.
GIORGIO, Contadino, promesso in isposo a Lisetta
Il Sig. Niccola de-Grecis.
CARLOTTA, Contadina, innamorata di Giorgio
La Signora Lutgard Annibaldi.
D. CASALICCHIO, Maestro di scuola del Villaggio.
Il Sig. Ferdinando Auletta.

Coro di Villani.

Coro di Cacciatori.

Supplimento alle prime parti.

La Signora Angela Micheli.
Il Sig. Gio. Carlo Beretta.
Il Sig. Antonio Coldani.

N. 16. *Coristi.*

La Musica è del Sig. Maestro Marco Portogallo.

Le Scene nuove, disegnate e dipinte dal Sig. Minola Francesco, sono *il Cortile rustico, la Camera, e la Sala* in casa del Barone: le altre due, cioè *il Luogo di campagna*, e *la Camera rustica*, son vecchie.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d'Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Sturioni.

Clarinetto.
Sig. Giuseppe Adami.

Corno di Caccia
Sig. Luigi Belloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Monestiroli.

Primo Violino per i Balli.
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.

Inventore degli Abiti, ed Attrezzi
Sig. Giacomo Preliasco,
R. Disegnatore.

Capi Sarti

Da Uomo	*Da Donna*
Sig. Antonio Rossetti.	Sig. Antonio Majoli.

Macchinista
Sig. Carlo Grassi.

Capo Illuminatore
Sig. N. Grassi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

ATTO I.

SCENA I.

Cortile rustico, dirimpetto rastrello, che porta all' orto, ed al boschetto. Alla sinistra portone, che conduce a detto cortile: alla dritta porta, che conduce all' interno della casa. Quattro tavole, formaggio, grattarola, palo per far la pasta, ed un mortajo per pestare le polpette.

Pasquale, Carlotta, Dorina, Cecchino, e Villani, indi Casalicchio, ed in ultimo Alberto con seguito di Cacciatori.

Pasq. Su da bravi con coraggio;
State attenti alla cucina:
Grattuggiando io vo il formaggio;
Spenna tu quella gallina; (*a Car.*
Pesta bene le polpette, (*a Cec.*
Via, tu fa le lasagnette; (*a Dor.*
Per la pancia allegramente
Fatichiamo come va.
Rattaplan, plan, plan, plan, plà.

a 2

Coro degl' altri. Rattaplan, plan, plan, plan, plà.

Casal. Sanità, buon giorno, e pace;
Cari miei, così mi piace.
No, non voglio complimenti;
(*Tutti i Villani tralasciano di travagliare per riverirlo.*)
Seguitate a travagliar.

Tutti fuori Casal. Rattaplan . . .

Casal. Come è grassa sta gallina!
(*Casal. va osservando tutto.*
Oh che pasta sopraffina!
Che polpette delicate!
No, di meglio non si dà.
Fate presto, che il Barone
Già ritorna dalla caccia:
Voglia il Cielo, che gli piaccia
Questo nostro desinar.

Tutti fuori che Casal. Tutto è pronto, tutto è lesto;
Quando arriva, in un momento
Noi faremo, come il vento,
Sua Eccellenza a contentar.
(*si ode uno sparo.*

Casal. Questo è il segno!

Tutti meno Casal. Che fortuna!

Coro di Cacciatori.

Su, compagni, all'erta state;
E il Baron che fa ritorno;
In sì amabile soggiorno
Fra di voi lieto sarà.

Tutti i Villani. Sua Eccellenza di presenza!
Grande onor per noi sarà.

Alb. Buona gente, vi saluto;
Sono grato al vostro affetto;
Se un bel cor serbate in petto,
Ah! respiro in mezzo a voi
Aure liete di piacer.

Tutti fuori Alb. e Cas. Viva, viva sua Eccellenza,
Viva ognor la sua bontà,
Che protegge l' innocenza,
Che difende l' onestà.
Oh che gioja! che contento!
Oh che amabile momento!
Canteremo, suoneremo;
Ed allegri si starà.

Cas. Viva, viva sua Eccellenza,
Viva ogn or la sua bontà,
Che protegge l' innocenza,
Che difende l' onestà.
(Ma la pancia ho pien di vento,
Se non mangio nel momento,
Un gran chiasso, un gran fracasso,
L' appetito a star mi fa.)

Alb. La campagna in ogni lato,
Tutto è bello, tutto è grato.
Qual contento al cor mi sento
Nella mia felicità!

Cas. Inchiniamoci tutti fino a terra:
Si tratta del Baron; che buon Signore!
(*ai villani mentre Alberto sta osservando.*
Eccellenza, padrone, a' piedi suoi
S' umilia Casalicchio.

Alb. Maestro di scuola, addio.
Cas. Fatevi avanti presto:
(*ai villani che non senta Alb.*
Ei vi farà del bene.
Pasq. Eccellenza . . . .
Carl. Oh Eccellenza . . .
Dor. Ben venga . . . .
Carl. Ben trovata.
Cecch. La sua mano.
Pasq. Anzi il lembo della veste.
Alb. Oh che genti da ben, che sono queste!
Dov' è, dov' è Lisetta?
Si nascose al mio arrivo?
Pasq. Oh! non Signore:
Sapendo, che giungea Vostr' Eccellenza,
E che facea l' onore di pranzare
In questa casa rustica;
Lisetta, la mia figlia, se n' è andata
A corre per il pranzo l' insalata . . .
Alb. Arriverà fra poco, non è vero?
Pasq. A momenti verrà; e noi frattanto
Solleciti anderemo
Il tutto a preparar; ci dà licenza?
Alb. Andar potete; oh cari!
Tutti Tosto andiamo a servir Vostr'Eccellenza
(*partono.*

SCENA II.

Alberto, e Casalicchio.

Alb. (Costui mi pare al caso;
Conosco il suo carattere d'Ipocrita;
Con qualche strattagemma
Tutto farà.) Maestro.
Cas. Che comanda?
Alb. Sappi, che qui ne venni di proposito
A conquistar Lisetta.
Cas. Ebben?
Alb. Ebben di fretta
Tu la devi tirar all'amor mio.
Cas. Uh! Che sento, Eccellenza!
(*atturandosi le orecchie.*
Alb. Oh bagattelle.
Cas. Che gran mormorazione
Saria per il paese!
Alb. Tutto anderà in segreto.
Cas. Sedurre una ragazza!
Tradire l'onestà! oh Ciel, che ascolto!
Alb. Io ti proteggerò, non dubitare.
Cas. La mia riputazione!
Oh quale infamia!
Alb. Ma però questa borsa...
Cas. Eh!.. ma... Se...
(*guardando se viene alcuno.*
Alb. Tutta, amico,
Tutta è per te; su prendi.

Cas. Eh via ...; (*Alb. dà il danaro a Cas. che lo riceve.*)

Oh, oh, Eccellenza!

Alb. Il tutto comprendesti?

Cas. Oh! Lascia fare a me, caro Eccellenza:
Il tutto saprò fare con prudenza.

(*partono.*

SCENA III.

Luogo di campagna, in qualche distanza varie case rustiche fra gli alberi situate.

Lisetta, e Giorgio, l'una con un canestrino d' insalata, l' altro con un canestrino di frutti, contrastando fra di loro.

Lis. Dammi i frutti.
Giorg. L' insalata.
Lis. No, non voglio.
Giorg. No, non cedo.
Lis. Ah testardo!
Giorg. Già ti vedo.
Lis. Insolente!
Giorg. Non fai niente.
Lis. Crepa.
Giorg. Schiatta.
Lis. Sciocco!
Giorg. Matta.

Lis. a 2. { Non la vinci per mia fe.
Giorg. { Non ti lascio per mia fe.
(*Dopo qualche scherzevole lite fra di loro Giorg. la prende.*)

Lis. Se tu prima non mi dai
Delle frutta, Giorgio mio,
L' insalata non vogl' io,
No, non voglio dare a te.

Giorg. Non mi fuggi, non mi scappi,
Lisa mia, Lisa diletta;
Che sii pur tu benedetta!
Un tantino danne a me.
(*indicando l'insalata.*

Lis. Un tantin! ah sì, furbetto,
Un tantin te ne darò:
Ah! no, no, te l'ho già detto,
Le tue frutta io primo vo'.
(*prende nel canestrino un poco d' insalata, ma poi la rimette nel medesimo quando Gior. va per prenderla.*)

Giorg. Le mia frutta! ma cospetto!
Perchè prima, io non lo so.
Via, su, dammi il fazzoletto,
Che due frutta ti darò.
(*prende nel canestrino due pera per dargliele.*)

Lis. Giorgio mio, mi pare poco.
Giorg. Mia Lisetta, non è poco.
Lis. Malizioso! . .
Giorg. Tristarella! . .
Pur ti voglio contentar.

Via, su prendi, e dammi intanto . . .
(*Giorg. nel dare a Lis. il canestrino con tutte le frutta, Lis. fa lo stesso.*)

Lis. L' insalata eccola tutta,
Non v' è più da contrastar.

a 2. Ah che amore è un dolce incanto!
Che scherzando, martellando,
Con diletto infiamma il petto,
E contenti ci fa star.

Giorg. Cara Lisetta mia, sai che a Pasquale,
Oh che notizia bella!
(*andando per la scena giubilando.*
Sai che a Pasquale, al caro padre tuo,
T' ho chiesta per isposa?

Lis. Ebben, che disse?

Giorg. Ei mi disse di sì.

Lis. Respiro alfin! ma dimmi, questo dì
Quando verrà?

Giorg. Fra un mese
Il tutto sarà fatto; ed io la mano
Di Sposo a te darò; e tu la tua,
Lisetta, a me darai, non è vero?

Lis. L' istesso giuro anch' io.

a 2. No, che piacer non v' è maggior del mio.
(*mentre vanno per partire, giunge Alb. si mette a parlar con Lisetta non curando Giorgio, che resta indietro osservando.*

SCENA IV.

Detti, Alberto, Pasquale, indi Casalicchio.

Alb. Oh Lisetta, Lisetta!
Lis. Eccellenza, Signore . . .
Giorg. A' piedi suoi, Eccellenza.
Alb. Oh quanto aveva
Piacere di vederti!
Lis. Lisetta, serva vostra,
Grazie, grazie vi rende.
Alb. Amabile tu sei!
Giorg. (Come s' intende?)
Pasq. Presto, Lisetta, Giorgio,
Li frutti, l' insalata,
Che la tavola è quasi preparata.
Giorg. Non tardiamo, Lisetta.
Alb. No, non partir: un altro poco aspetta.
Dal tempo, in cui ti vidi l' altra volta,
Come sei divenuta
Più graziosa, più bella!
Lis. Che mi dice, Eccellenza? io non son quella.
Giorg (Pasquale, che ti pare? non vorrei...)
Pasq. (Il Baron! che? sei matto?
Nelle parole sue
Non c' entra la malizia.)
Giorg. (Ah! va ben.)
Alb. Mi consola
Aver nel feudo una gentil ragazza,
Come appunto sei tu.
Lis. Troppi favori.

Giorg.(Pasquale, che ne dici?)
Pasq.(Non c' entra la malizia;
È tutto per bontà, per amicizia.)
Giorg.(Ah! va bene.)
Cas. Signore, i cacciatori
Fan lite fra di loro; ognun pretende
Aver la miglior parte, onde, Eccellenza,
È necessaria la vostra presenza.
Alb. Gli aggiusterò ben io:
Torno fra poco a voi, miei cari, addio.
(*parte con Alb. e Cas.*

SCENA V.

Lisetta, Giorgio, e Pasquale.

*Giorg.*Senti, Lisetta mia, un consiglio sano:
Dai Marchesi, e Baroni sta lontano.
Pasq. Che stai pensando mai?
Lisetta dopo un mese è moglie tua.
Lis. Che gioja!
*Giorg.*Che allegria!
Pasq. Più tempo non perdiamo,
Ad allestire il tutto andiamo.
a 3. Andiamo. (*partono Pasq. Giorg.*

SCENA VI.

Lisetta, indi Alberto.

Lis. Io non credea sì presto
D'essere consolata

In quanto all'amor mio. Ecco, che Giorgio
Alla fin dopo un mese,
Mi sposerà; ma Giorgio è poverello,
E povera son io. Chi mai fra queste
Sì sterili campagne
Mitigherà l' eccesso
Delle nostre miserie?

Alb. Io stesso, io stesso.
Padrona di quest' alma,
Lisetta mia, sarai:
Que' tuoi vezzosi rai
Mi stanno a saettar.
Mio bene, a te vicino
Ardo di fe, d' amore;
Mi balza in petto il core;
Mi sento giubilar. (*partono.*

SCENA VII.

Casalicchio solo.

A pranzo or c' è il Barone;
Ei femmi consegnare
Una borsa a Dorina piena d' oro;
L' altra a Carlotta, appunto per tirare
Lisetta all' amor suo; ma siccome
Prima caritas incipit ab Ego
Ho castrate le borse, e non lo niego.
(*parte.*

SCENA VIII.

Lisetta, Alberto, indi Giorgio.

Lis. Io non comprendo affatto:
Dorina in questo istante mi ha mostrato
Una borsa piena d' oro,
E un' altra ancor Carlotta,
Che lor diede il Barone,
Ed io a mani vuote! ed a me niente!
Oh questo non mi piace certamente.
Ecco ch' ei viene appunto.
Voglio fingermi mesta,
Pensierosa, abbattuta, onde impegnarlo
A soccorrermi tosto.
Alb. Oh mia Lisetta!
Splendor di mosca bianca,
Luce degli occhi miei;
Delizia del mio core;
Più candida d' un giglio;
Più fresca d' una rosa;
Più bella della Luna;
Più lucente dell' astro
Apportator del giorno,
Scusami, s' io sì presto a te ritorno.
Lis. (Che intendo! queste ciance
Sono forse i regali
Ch' egli destina a me?
Alb. Tu non rispondi?

Lis. Ah mio Signor. . . .
Alb. Che mi vuoi dire?
Lis. Oh Cielo!
Alb. Ma tu sospiri?
Lis. E come
Non deggio sospirar? troppo infelice;
O Signore, è lo stato in cui mi trovo.
Alb. Ed io non posso forse
Sul momento cangiarlo? esponi, o bella,
Esponi ogni tua cura,
Ed ogni tuo bisogno; essert'io voglio
Protettor, consiglier, amante, e amico.
Lis. Dunque lo stato mio schietta vi dico.
Sono nata io meschinella
In abietta, e bassa cuna:
Per voler della fortuna
Sto penando qui a stentar.
Alb. Se il tuo stato è oppresso tanto,
Ripararvi io ben potrei;
De' tesori, che son miei
Parte ancora a te vo' far.
Lis. Sperar tanto può Lisetta?
Alb. Sì mia cara, mia diletta,
Ma la man vo' prima in pegno
Della tua sincerità.
Lis. Io la mano vi consegno,
Non ci ho poi difficoltà.
Alb.
Lis. a 2 { Qual momento di contento,
Di piacere è questo qua!
Giorg. Là si parla: ohimè! che il core
Piccinin mi sento già.
Pasq. Saprà fare da Dottore,
Se tastando il polso va.

Giorg. Riverisco sua Eccellenza.
Alb. Che importuno! In quale istante!
Pasq. Scusi un po' l'impertinenza.
Lis. Qui sta il Padre, e lì l'amante.
a 4. Veggo ognun qui palpitante
Fra sorpresa, ed il timor.
Alb. Giorgio caro, che cos' hai?
Giorg. Glielo dica il Sior Pasquale.
Lis. Forse, oh Dio! si sente male.
Pasq. Certamente, ha mal di testa.
Lis. Poverino! saria questa
La più gran fatalità.
Pas.Gior. { E succede questa festa,
Fraschettona sol per te.
Lis. Come? Come?
Pasq. Giorg. Cheta, e zitta.
Lis. Meschinella io sono afflitta;
Nè so come, nè il perchè.
Alb. Qua si parla a manca, e a dritta:
Più rispetto a me si de'.

A 4.

Brontolando così da lontano
Fischia il vento sommesso talora;
Va crescendo con impeto a un tratto:
Ha più forza, se più s' avvicina;
Urta, atterra, devasta, rovina,
Spira in tutto spavento e terror.
(*partono Alb. e Pasq.*

SCENA IX.

Detti, poi Carlotta, Cecchino, e Dorina.

Lis. Ma cos' hai, caro Giorgio?
Alfin dalla miseria e dagli stenti
Noi potrem respirar, vedi quant' oro
Il Baron ci donò? (*mostrando i danari.*
Giorg.(Fremo di rabbia!)
Lis. S' hai qualche smania al seno,
Questo dolce boccon t' accheti almeno.
*Giorg.*Vattene, sfacciatella.
Lis. Che gridi? e che t' ho fatto?
*Giorg.*Un' indegna tu sei.
Lis. Tu sei un matto.
Cec. Che grida sono queste?
Dor. Sorella, cosa fu?
Car. Giorgio, che avvenne?
*Giorg.*Perfida!
Lis. Ingrato!
Cec. Ma per qual motivo
In collera voi siete?
*Gior.*Odi Cecchino:
Qui in presenza di tutti ad alta voce,
Nel luogo istesso, in cui
Giurai fede l'altr'anno a tua sorella,
Or la rinunzio, ed anzi la rigetto.
Dor. Oh animalaccio.
Car. (Oh caro!)
Lis. Oh maladetto!
Cec. Dove vai? la cagione
Almen saper vorrei.

Giorg. L'oro te lo dirà, che ha in man colei.
(*parte.*

Cec. Oro? chi te lo diè? null'io comprendo.

Lis. Ed io de' fatti miei ragion non rendo.
(*parte.*

Cec. Son pazzi tutti due; ma tu frattanto
Questi zoccoli accetta, o mia Carlotta;
Io li comprai poc'anzi alla Città.

Car. No, non li voglio; anch'io
Ho un poco d'oro al par di tua sorella,
E de' zoccoli tuoi non ho bisogno.
(*parte.*

Cec. Oro anch'essa? che fu? son desto, o sogno!

Dor. No, tu non sogni, e anch'io
So comprarmi con questo una gonnella
(*mostra il denaro.*
Più leggiadra, e più bella. (*parte.*

Cec. Lisetta oro, oro Carlotta, e ancora
Oro a Dorina! oh qual sospetto mai!
Il Barone coll'oro forse tenta
Sedur le villanelle,
E rapirci le spose, e le sorelle!
Tremo di rabbia e sdegno.
Vendetta, sì, vendetta:
Oh se potessi
Il Barone trovar da solo a solo!
Vorrei con questa mano . . .

SCENA X.

Alberto, e detto.

Alb. E che vorresti far? dimmi, villano.
Cec. Vorrei con questa mano
Prender quell' altra a voi,
Baciarla, e meco poi
Goder d'un tanto onor.
(Chi sa se non ha inteso
Che vendicarmi io voglio.
In sì fatale imbroglio
Mi batte in seno il cor.)
Signor, ma quelle ciglia
Son torbide, increspate.
(Mi getta cert' occhiate,
Che m' empie di terror.)
Del mondo la gran massima
Io voglio seguitar:
Conviene ai poveri uomini
Tacere e tollerar. (*parte.*

SCENA XI.

Alberto, Lisetta, indi Casalicchio.

Alb. Io veggo, che a colui
Qualche mosca saltò certo sul naso,
Sebbene con malizia
Tutto dissimulò.
Lis. Signor, giustizia.
Alb. Giustizia contra chi?

Lis. Contra un villano,
Che mi ha tradita.
Alb. Contro Giorgio?
Lis. Appunto
Contro Giorgio.
Alb. (Incomincia
Amore a favorire i miei disegni.)
Lis. Voglio che a lui s'insegni
Il suo dovere.
Alb. Il suo dovere a lui
S' insegnerà, non dubitare.
Lis. Voglio,
Che tosto abbia la pena,
Che gli è dovuta.
Alb. Egli l'avrà, tel giuro.
Lis. Voglio, che in questo giorno
Sì, in questo giorno istesso
Quel perfido, quel furbo, quell'ardito..
Alb. Sia carcerato.
Lis. Oibò, sia mio marito.
Alb. Che vuoi? che dici?
Lis. È chiaro. Non l'ho detto?
Voglio che in questo giorno
Giorgio sia mio marito a suo dispetto.
Alb. No, no, cara Lisetta,
In questa guisa in vece d'un castigo,
Un premio gli daresti: s'ei t'offese,
Seguita a far, mia vita,
Quello, che più gli spiace, e più lo irrita.
Lis. È vero, è vero: dunque
Per fargli rabbia, seguirò da voi
A ricever monete.
Un'altra borsa avreste?

Alb. Eccola: prendi.
(*le dà una borsa di danaro.*
Lis. E un' altra...
Alb. Sì, opportuno
Qui viene Casalicchio;
Dammi la borsa tua.
Cas. Signor, che borsa mai?
Alb. La borsa, che a te diedi.
Lis. Sì, la borsa.
Cas. Sappia (che colpo è questo!)
Sappia che qualche somma
Per carità ho già dato...
(*gli consegna la borsa.*
Alb. No, non importa, no, maestro amato.
Cas. Si ricordi, Eccellenza...
Alb. Un'altra ti darò, abbi pazienza:
(*gliela dà.*
Eccoti questa ancora, (*parte Cas.*
D' un vero affetto in segno,
Bellissima Lisetta, io ti consegno...
Lis. Datemi quanto avete;
Per far dispetto a Giorgio tutto accetto.
Alb. Tutto? per vendicarti
Dunque dovresti in questo giorno istesso
Venire a star con me.
Lis. Voi disponete pur di me, Signore.
Alb. Così potrai con me viver felice;
Abiti, gemme ed oro
Avere a tuo talento.
Lis. Oh che gusto! oh che gusto!
Alb. A danze, ed a' Teatri
Comparire fastosa,
Vaga da capo al piè.

Lis. Oh bella cosa!
Alb. A servi, a serve, e paggi
Comandare a bacchetta.
Lis. Basta, basta, con voi verrà Lisetta.
(*parte.*
Alb. Quanto è vezzosa mai! oh qual contento!
Un giubbilo soave al cor mi sento.

SCENA XII.

Casalicchio, e detto.

Alb. Appunto Casalicchio, hai già pensato
A quello che t'imposi?
Cas. Ho il tutto preparato; i cacciatori
M'attendono ad un cenno
Per eseguire il noto concertato.
Alb. Questo soltanto io bramo.
Cas. Non si tardi, Eccellenza, andiamo.
Alb. Andiamo. (*parto*

SCENA XIII.

Camera rustica.

Lisetta, Pasquale, e Cecchino.

Pasq. *a* 2 *Cec.*
Col papà, col tuo fratello
Tu non devi contrastare:
Al Baron più non parlare,
E allor Giorgio tuo sarà.

Lis. Ma . . .

Pasq. Che ma ?

Lis. Se voi sapeste.

Pasq. *Cec.* *a2* } Cosa abbiamo da sapere?

Lis. (Giova fingere, e tacere:
Quel che piace poi si fa.)

Pasq. *Cec.* *a2* } Cosa pensi?

Lis. Ho risoluto:
Farò quel, che voi volete.

Pasq. *a2* Dici il vero?
Cec. Dici il vero ?

Lis. Non temete,
Son la stessa verità.

Pasq. *Cec.* *a2* Se farai quel che t'ho detto,
Molto ben ti tornerà.

Lis. Ho capito, andate a letto,
Sì fratello, sì papà.
(*Pasquale, e Cecchino partono.*
Convien dunque, che le donne
Faccian sempre a modo altrui?
No, sposar non vo' colui,
Più penar non vo' così.
Mi si spegne ancor il lume,
Ognun tace, ognun riposa.
Ah saria pur bella cosa
Se il Barone fosse qui.
(*Smorza un lume d'olio, che sta appeso.*)

SCENA XIV.

Il Barone Alberto e Detta.

Alb. Psì, psì, psì. (*fuori dell' uscio.*
Lis. Ma questo è il segno.
Alb. Psì, psì, psì.
Lis. Psì, psì, psì.
Il Barone siete voi?
Alb. Sì, Lisetta, sì son io.
Lis. Apro tosto.
(*va ad aprire.*
Alb. Idolo mio,
Vieni, ah! vieni a questo sen.
Lis. No, Lisetta non ci vien.
Alb. Ma tu devi . . .
Lis. Ho burlato.
Alb. Ah mia cara . . .
Lis. Vengo lesta.
Alb. Ah mio ben, qual gioja è questa!
Ah mi sento giubilar!
Lis. Parto sì, ma il cor s' arresta:
Ah mi sento vacillar. (*si ritirano in un canto della scena.*)

SCENA XV.

Cortile rustico.

Giorgio, Lisetta, e Alberto.

Giorg. Notte alcuna non passai
Più terribile di questa;
E nel core, e nella testa,
Sempre amor mi martellò.
Vidi in sogno la Lisetta
Col Barone fuggir via. . .
Calda ho ancor la fantasia,
E su gli occhi ancora io l' ho.

Alb. Spunta il giorno alfin, ben mio,
Per pietà non indugiar.

Lis. Oh capanne! oh selve! addio;
Più fra voi non voglio star.

Gior. Sono desto, o è sogno il mio?
(*si avvede di Lis. e di Alb.*
Il Baron. . . Lisetta è qua.
Gente, amici, i traditori
Qui venite ad arrestar.

Lis. Siam scoperti.

Alb. Cacciatori,
Mi venite ad ajutar.

SCENA XVI.

Tutti i personaggi in Scena con lume; parte dei Villani con lume, e parte con attrezzi di campagna per difesa. Dalla porta di strada già aperta entrano diversi Cacciatori colle loro armi da caccia, indi Casalicchio.

Tutti fuori che Lisetta, e Giorgio.
Coro generale.

Qual rumor! Che si fa? che si tenta?

Cec. La Sorella!

Pasq. La figlia!

Cas. Lisetta!

Giorg. Ei tentò di rapirla.

Cec. Pasq. Giorg. Coro Vendetta.

Alb. Sommissione . . .

Car. Rispetto.

Lis. Dor. Car. Pietà.

Tutti. Par che resti ogni mano sospesa,
Par che l' ira deponga ogni petto,
Ma l'affanno, il timore, e il sospetto,
Tutta l' alma occupando mi va . . .

Alb. Ascoltatemi, o Vassalli,
Venir meco vuol costei:

La sua sorte, e i cenni miei
Voi dovete rispettar.

Giorg. Ah Lisetta malandrina!
Ah padrone dispietato!
Son tradito, disperato,
E la morte mi vo' dar.

Lis. Giorgio, ascolta. (*lo ritengono.*

Car. Giorgio, senti.

Coro / *Pasq.* / *Cec.* Ferma.

Cas. Pensa.

Pas. / *Coro* *a2* Non partir.

Alb. Deh lasciatelo fuggir.

Giorg. Di mia man mi vo' scannar. (*parte.*

Lis. Per pietà lo raggiungete.

Pasq. / *Cec.*
Sì, sì, andiamogli dappresso:
Egli è fuori di se stesso,
E potrebbesi ammazzar.
(*partono Pasq, Cec. e Cas.*

Alb. S' egli è fuori di se stesso,
Io non so che cosa far.

Dor. / *Lis.* / *Car.* Ah da piangere mi viene.

Alb. State allegra e non piangete.

Dor. / *Lis.* / *Cas.*
Ah Signore, voi ridete,
Perchè duro avete il cor.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Pasq. *Cec.* { Deh Giorgio mio, raffrenati.
Giorg. Per carità lasciatemi:
Io più non voglio vivere,
Lasciatemi morir.
Alb. Ogni contrasto è inutile,
Lisetta troppo piacemi,
E meco dee venir.
Lis. *Car.* { Oh donne!
Pasq. Oh padri!
Gior. *a 2* *Cec.* { Oh Sposi!
Alb. Padroni! . . .
Cas. Maestri
Tutti E quali angustie
Vi toccano a soffrir!
Tutti fuori che Alb. e Lis.
Come un lupo ch' è affamato,
Chiotto, chiotto al gregge va,
L' agnelletta semplicetta,
Va inseguendo qua, e là:
Così appunto in fretta, in fretta
Il Baron lo stesso fa.
Alb. Lis. Come fronda esposta al vento,
Agitato il cor mi sta;
Ma l' affetto sta nel petto
Svolazzando in qua, e in là.

E quest'alma non ha calma,
Ed in sen mancando va.

Alb. Vieni meco . . .

Gior. Ah! no.

Pasq.
Cec. e
Coro d
Villani } Fermate. . .

Alb. Cacciatori.

Coro di Cac. Che bramate?

Alb. Che si scaccino di là.

Coro di Cac. Nostra man li punirà.

(*i cacciatori respingono i Villani, collo spianar in faccia a loro i schioppi.*)

Alb. Ah villani temerari!
Così voglio, vieni qua.

Lis. Padre! Sposo! Amici, oh Dio!
Ah di me che mai sarà?

Tutti fuori che Alb., e Lis. Coro di Villani.
Ah Signore! Deh non fate . . .
Quest'è troppa crudeltà.

Tutti.

Oh che caso stravagante!
Qual evento! quale istante!
V' è chi brontola, chi mormora;
V'è chi critica, chi strepita;
V' è chi rosica, chi rumina;
V' è chi morsica, chi fulmina;
E la voce tracotante,
Qual tamburo rimbombante,
Gran susurro poi farà.

Fine dell' Atto I.

IL
RITORNO D'ULISSE

BALLO TRAGICO

IN TRE ATTI

Composto e diretto

DAL SIG. LUIGI MONTANI.

ARGOMENTO.

Terminata gloriosamente l'impresa di Troja da tutti i Principi Collegati della Grecia, e distrutta da' fondamenti quell' illustre Città; volendo Ulisse ritornare in Itaca, corse molti rischj in mare ed in terra, e lottò per dieci anni contro la fortuna, che sempre l'allontanava dalla sua Patria. Naufragò finalmente per l'ultima volta presso Corcira, ove perdette i suoi compagni e le sue navi; ma il Re Alcinoo lo ricevè con molti attestati di stima, e carico di regali, sopra di una sua nave lo fe' condurre ad Itaca, dove giunse appunto allora, che Penelope non potendo tener più a bada con nuovi artifizj gli Amanti, che aspiravano alla sua mano, aveva dato parola di sposare colui, che avesse teso l'arco di Ulisse, il quale col soccorso di Minerva, che lo trasformò in un vecchio decrepito, sen-

za essere da veruno riconosciuto, si pose nel numero de' pretendenti, ed avendo egli solo teso quell' arco, riprese la sua naturale figura, si diede a conoscere, uccise tutti i suoi rivali, e rientrò nel seno della sua famiglia.

Li disordini che dai Principi pretendenti si commettono nel Palazzo d' Ulisse; le persecuzioni che da costoro soffrono Penelope e Telemaco figlio di lei; i soccorsi che a questi ultimi porge Minerva, la quale a seconda dei casi ora si mostra nel suo aspetto divino, ed ora sotto le sembianze di Mentore; l'improvviso ritorno di Ulisse, e ciò che egli vede e soffre dagl' insolenti rivali; ed in fine la sua metamorfosi da giovane in vecchio, e la compiuta vittoria che riporta sopra de' pretendenti, sono i punti principali su cui si aggira la presente azione; alla quale si sono aggiunti dal Compositore alcuni episodj onde renderla più interessante, spettacolosa e chiara.

PERSONAGGI BALLERINI.

Compositore, e Direttore de' Balli

Sig. Luigi Montani.

Primi Ballerini
Sig. Antonio Chiarini -- Signora Angiola Sala.

Primo Ballerino per le parti
Sig. Niccola Molinari.

Per fare parti
Sig. Vincenzo Cosentini.

Primi Grotteschi a vicenda
Sig. Ant. Bedello - Sig. Gio. Chiarini - Sig. Giac. Trabattoni.
Signora Maria Prato - Signora Lucia Marcuzzi.

Secondi Ballerini
Sig. Pietro Cipriani - Signora Carolina Cosentini.

Supplimenti ai primi Ballerini
Sig. Stefano Vignola -- Signora Aurora Cosentini.

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Marelli	Barbara Albuzzi
Giuseppe Nelva	Francesca Trabattoni
Carlo Casati	Teresa Ravarini
Gaspare Arosio	Antonia Fusi
Antonio Rossetti	Antonia Casati Barbini
Carlo Parravicini	Angiola Nelva
Gaetano Zanoli	Anna Mangini
Giacomo Gavotti	Giuseppa Castagna
Francesco Sedini	Gaetana Savio
Luigi Corticelli	Rosa Bertolio
Stefano Prestinari	Giuseppa Molina
Francesco Tadiglieri	Giuliana Candiani

PERSONAGGI.

ULISSE, Re d'Itaca
Sig. Niccola Molinari.
PENELOPE, sposa d'Ulisse
Signora Angiola Sala.
TELEMACO, loro figlio
Sig. Antonio Chiarini.
MINERVA, che alcune volte comparisce sotto l'aspetto di Mentore
Sig. Vincenzo Cosentini - Signora Marietta Prato.
EURICLEA, compagna fedele di Penelope
Signora Prato suddetta.
ANTINOO, Capo de' pretendenti alla mano di Penelope.

EURIMACO *Sig. Gio. Chiarini* POLIBETE *Sig. Giacomo Trabattoni* LEODE *Sig. Pietro Cipriani.*	altri pretendenti.

Altri Principi pretendenti.
Dame e Cavalieri d'Itaca.
Soldati e Schiavi di Penelope.
Soldati de' pretendenti.
Marinari Fenicj.

La scena è in Itaca.

ATTO PRIMO.

Galleria.

Nel palazzo d'Ulisse, dove scolpite in marmo si veggono le statue di tutti gli amanti della sua sposa Penèlope, fatte da essi erigere a dispetto di questa Regina. Fra le dette statue evvi quella d'Ulisse, e quella del figlio Telemaco. Presso la prima è situato il famoso telajo, mediante il quale soleva ella deludere le pretese degli amanti. Nel fondo vi sono tre porte; l'una laterale serve d'ingresso alla sala, l'altra conduce all'appartamento di Penelope, e la terza alle stanze delle sue Damigelle. L'azione incomincia a nòtte avanzata, ed alcune antiche lampade rischiarano la detta sala. Notturni colloquj degli amanti di Penelope con le sue Damigelle interrotti da qualche improvviso rumore, per cui tutti si ritirano. Penelope con la sua fida Euriclea viene a disfar, secondo il consueto, il suo lavoro. La sorprendono i pretendenti, minacciano di uccidere il figlio, se non si determina alla scelta del nuovo Sposo, che Essa differisce, dicendo non esser certa della morte di Ulisse.

Sopraggiunge Telemaco con Minerva sotto l'aspetto di Mentore, il quale calma la zuffa già accesa fra' i pretendenti, e ciascuno si ritira, ma i medesimi nel partire manifestano l'intenzione di vendicarsi sovra l'infelice Telemaco.

ATTO SECONDO.

Il teatro rappresenta alla dritta uno scoglio consumato in parte dal tempo, e incavata nel detto scoglio una caverna: alla sinistra si scorge il mare che si perde a vista d'occhio ed in qualche distanza la Città d'Itaca, che con una lingua di terra a semicerchio viene a riunirsi allo scoglio di sopra indicato. Sul davanti della scena, e dalla parte opposta alla caverna, si vede un ameno boschetto, che si estende fino al mare, in mezzo al quale sotto un verde bersò è situata la statua di Minerva, che posa sopra una base adorna di molti istrumenti di matematica.

Arrivo d'Ulisse alle spiaggie d'Itaca sopra un vascello Fenicio. Omaggi di Ulisse alla statua di Minerva. La Dea scende dal Cielo, e

perchè non vada ad esporsi solo contra i rivali di cui egli è inconsapevole, lo fa addormentare. Essa poi chiama le varie Ninfe de' boschi, perchè celebrino il ritorno di Ulisse. Egli mostra di compiacersene in sogno; ma, sparite le Ninfe, succede al primo altro sogno, in cui tutto ei ravvisa lo stato deplorabile della sua famiglia, e della sua Reggia; e mentre vuole scagliarsi contro i pretendenti, il sogno si dissipa. Ulisse risvegliato considera quel sogno come un avvertimento degli Dei; è incerto a qual partito appigliarsi, e va intanto a nascondere nella caverna i regali lasciatigli dai Fenicj per parte del loro Re Alcinoo. Telemaco che viene secondo il solito in questo sito a vedere se comparisce alcun vascello col Padre, è per un istante abbandonato da Mentore che vuol provare il di lui coraggio. Si trova assalito da alcuni de' pretendenti già nascostisi per ucciderlo. Ulisse uscendo dalla caverna lo soccorre, abbenchè sconosciuto, contro i congiurati che vengono, con un prodigio, da Minerva abbattuti. Riconoscimento di Mentore, di Telemaco, e di Ulisse, e precisa descrizione, che a quest' ultimo si fa dello stato infelice di Penelope, e delle persecuzioni che soffre. La Dea vedendo Ulisse abbattuto, lo trasforma, per meglio sottrarlo ai pericoli, in un misero vecchio; ma per dissipare la sorpresa di lui, e quella del figlio fa comparire sotto la base della sua statua il seguente Oracolo.

La Dea che ti protegge;
Per colmo di tua gloria,
Sotto debole aspetto,
Ti guida alla Vittoria.

Proteste di riconoscenza alla Dea, e partenza di Ulisse, di Telemaco e di Mentore verso la Città.

ATTO TERZO.

Galleria come sopra.

Ritorno furtivo di Ulisse nella sua Reggia. S'incontra, senza essere riconosciuto, con la desolata Penelope, a cui predice vivo il marito, e gli suggerisce di offrirsi in Isposa a chi tenderà l'arco di Ulisse. Festa che per l'imminente scelta dello Sposo fanno i pretendenti, che non vorrebbero il miserabile, ma incognito Ulisse fra loro, e lo fanno oggetto de' loro scherni, benchè sia protetto da Telemaco, che i pretendenti riveggono con sorpresa, credendolo già ucciso da' loro compagni. Prova dell'arco d'Ulisse per aver Penelope in Isposa. Ulisse lo tende, offre in conseguenza la destra alla Regina. Lo assalgono i

pretendenti per punir tal baldanza, ma esso, col soccorso di Minerva, che ha lasciate le sembianze di Mentore, gli uccide tutti a colpi di strali, e compisce in tal guisa le sue vendette. Penelope si getta per gratitudine nelle braccia dello straniero, che ricomparisce nel suo vero aspetto di Ulisse, mentre la sala si cangia nella Reggia di Penelope, ove Minerva corona il Re, e la Regina d'Itaca, e rinnova la loro unione festeggiata dagli amori.

ATTO II.

SCENA I.

Camera rustica; Tavolino con molte sedie ad uso di Campagna.

Giorgio, Pasquale, Cecchino, ed altri Villani.

Gior. Ah che la sposa è andata, ed or vedrete
Vecchio senza ragione,
Se tutto per bontà facea il Barone.
Pasq. Cosa di far pensate?
Cec. Che cosa risolvete?
Pasq. Discorrere dobbiamo.
Gior. Qua bisogna risolvere: sediamo.
(*siedono tutti.*
Ragioniamola un po': si deve adesso
Pensare al nostro onor.
Cec. Più che all' onore
S' ha da pensare, io dico,
Alla riputazione.
Pasq E in questo caso
S' ha da pensare a tutti due.

Gior. Per tanto
Io dico, che alla prima
Diamo fuoco alla casa del Barone.
Pasq. Ma in Castello è la casa;
Accorrerà la gente;
E noi ci perderemo inutilmente.
Gior. Certo che . . . ma pian, piano:
Per la testa mi passa un bel pensiero.
Pasq. Sentiamolo.
Cec. Sentiamolo.
Gior. Attenti bene.
Per introdurmi senz'opposizione,
E farmi render conto della sposa,
Piglio a nolo un vestito, e un parruccone,
E come un Cavalier nobile e dotto
Io sarò dal Baron tosto introdotto.
Cec. Bravo! bravo!
Coro Bravissimo.
Giorg. Obbligato. (*si alzano.*
Seguitatemi pure,
Che io non perdo un momento;
Oh! questo ben si chiama aver talento.

Coro.

Così, così va bene;
Che bel pensier! che ingegno!
Apprenderà l' indegno
L' onore a rispettar. (*partono.*

SCENA II.

Camera in Casa del Barone.

Alberto, e Casalicchio.

Cas. Eccellenza, padron, che ha fatto mai?
La cosa è clamorosa, e nel paese
D' altro non si favella ...
Alb. È vero; ma Lisetta è troppo bella.
Cas. (Miseria umana!) in differente guisa
Operar si dovea, come le dissi.
Alb. Quello, ch' è fatto, è fatto.
Cas. Ha fatto male.
Alb. Lo confesso:
Fu l' amor, che mi trasse a tal eccesso.
Cas. Signor, si pensi almen ad un rimedio.
Un consiglio vo' dar, senta.
Alb. Non sento.
Il padrone son io; voglio così.
Cas. Io non favello più. (Miseria umana!)
Alb. Ecco, che vien Lisetta ...
Osserva quanto è cara!
La vedi?
Cas. (Che boccone!)
Alb. Sen vien tutta abbigliata;
Quanto è vezzosa mai!
Cas. (Che bel boccone!)
Alb. Ritiriamoci attenti ad osservarla;
Sì strano cambiamento in verità
Le deve cagionar gran novità.
(*si ritirano.*

SCENA III.

Lisetta entra con timidezza, e s'innoltra osservando sempre in atto di ammirazione.

Veh! come!... dove sono!...
In qual luogo mi trovo? ah cosa veggo!
(*nello specchio mirandosi.*
Una Signora là!... meschina me!...
Ah! questo è un tradimento,
Che il Barone mi ha fatto:
Sarà la Baronessa,
Che regna in questa casa.
Signora, perdonate, io non ho colpa,
Ma questa non mi parla;
Ha tutto il gesto mio;
Non si muove di là; dunque son io.
Oh come mai son bella! oh benedetta!
(*si bacia nello specchio.*
Di me non v'è l'eguale:
Rassembro una Signora tale e quale.
Uh! che gran maraviglia!
(*va alla toletta toccando il campanello.*
Ahi! è un spirito folletto,
(*prende il soffietto della cipria.*
Che sen vola per l'aria!
Che paura! che caldo! io sudo freddo!
Io mi sento morir così abbigliata!
Muovermi non poss'io: me sventurata!
Io non reggo... io perdo il fiato:
Troppo stretto è questo busto;
Veramente non dà gusto

Il vestir della Città.
Questa scarpa è troppo stretta ;
Lungo il tacco ; io vado zoppa ;
E la coda già m' intoppa ,
E cadere già mi fa.

SCENA IV.

Lisetta , ed Alberto , indi Casalicchio.

Alb. Lisetta !
Lis. Oh mio Signor !
Alb. Così vestita ,
Quanto più bella sei !
Una Venere sembri agli occhi miei.
Lis. Sì ... ma con queste scarpe
Non posso camminar ; con questo busto
Muovermi non poss' io.
Alb. A ciò ti avvezzerai bell' idol mio.
Lis. (Se mi vedesse Giorgio in questa guisa ,
Oh che piacer saria !)
Alb. Lisetta , anima mia , quando vedrai
Tutte le mie delizie , stupirai.
Lis. Sì : ma , Signor , dico io ...
E Giorgio, e il sposalizio, e il padre mio?
Alb. Più caso omai non v' è ;
Devi scordarti o di quello , o di me.
Lis. Ohimè ! voi mi mettete in confusione ;
Comincio a palpitar ! e ne ho ragione.
Alb. Cara , sta pur allegra ;
Discaccia omai sì neri
Fantastici pensieri.
Cas. Signor , di là l' attende

Un personaggio grande, che desia
Con l' Eccellenza vostra favellare.

Alb. Non sai chi sia?

Cas. Non so, gli è tutto in gala.

Alb. Ebben; digli, che aspetti, or vengo in sala.

Lis. Signor, così vestita
M' incomoda davvero.

Alb. E che vorresti?

Lis. Alquanto riposare.

Alb. Sì, mia vita:
Il tuo piacere il mio piacer sarà.

Lis. Grazie, grazie, Signor, della bontà.
(*parte.*

SCENA V.

Sala.

Alberto, indi Giorgio vestito da Barone annunziato da un servo.

Alb. Vediamo chi sarà questo Signore.

Giorg S' inchina innanzi a voi, e si prosterna
Il Baron Maccherone,
Sapendo, che voi siete un Signorone.

Alb. (Bellissimo principio!) cioccolata.
(*viene un servo.*

Giorg Sedete pur.
(*prende una sedia, e siede.*

Alb. (Oh che asino!)

Giorg. Diciamo, che sediate.

Alb. Vi son molto obbligato.
(Il galateo costui non ha studiato.)
Giorg E così discorrendo; ma a proposito
Non vien la cioccolata?
(Perder non vo' il mio dritto baronale.)
Alb. Ehi! presto cioccolata.
(*viene un servo con la cioccolata, che presenta a Giorg.*)
Giorg. Ehi! li biscotti.
Alb. Sì, li biscotti ancor. (Non so capire
Con questo tomo come andrà a finire.)
Giorg. Oh! . . . e così discorrendo
Sul proposito nostro,
Mi conoscete voi?
Alb. Non ho tanta fortuna.
Giorg. (Tanto meglio.)
Or vedete. ... (eccellente cioccolata!)
Siccome voi sapete, che si stima
Per parte mascolina
L'onore più della riputazione...
(Buonissimi biscotti!)
E per la femmina
Più la riputazione dell' onore;
Siamo appunto nel caso, o mio Signore.
Alb. Signor, per dirvi il vero,
Del parlar vostro io non intendo un zero.
Giorg. Studiato non avete; ed è per questo,
Che voi non mi capite.
Alb. Signore, perdonate,
Spiegate i sensi vostri meglio in carta.
Giorg. (Neppur so dove esista l'a be ce.)
Io non m' abbasso a scrivere; sappiate,

Ch'io ... ma no ... sì ... che voi ...
All. Signor, men vo; ci rivedremo poi.
(*parte*.

SCENA VI.

Giorgio, indi Lisetta.

Giorg. Se il Barone sapesse chi son io,
Non so come anderebbe la faccenda.
Intanto mi approfitto
A fare da Barone; oh m' incontrassi
Con Lisetta! Io vorrei
Vendicarmi un tantin de' torti miei.)
Lis. (Ah senza Giorgio mio pace non trovo!
Lontan da lui gran dispiacere io provo.)
Oh! un Signore!)
Giorg. (Oh! una Dama!)
Lis. (Chi sarà?)
(*si fanno delle riverenze affettate avvicinandosi, e guardandosi da capo a piedi l' un con l' altro.*)
Giorg (Chi sarà?)
Lis. (Giorgio!)
Giog. (Lisetta!
Ella non mi conosce.)
Lis. (Egli non mi ravvisa.)
Giorg. (Zitto, zitto.)
Lis. (Vo' farmi delle risa.)
Giorg. Signora, mi perdoni;
Chi è lei? come si chiama?
Lis. Mi par, che lei canzoni:
Non vede, che son Dama?

Quest'aria. ... il portamento. ...
Il braccio. ... il vestimento. ...
Basta per or così.
Come si chiama lei?
Mi faccia tant' onore.

Giorg. Non vede i pregi miei?
Io sono un gran Signore;
Il viso. ... il nobil brio. ...
Il naso. ... il parlar mio. ...
Basta per or così.

Lis. Signore Eccellentissimo.
Giorg. Signora Eccellentissima.
Lis. Son serva sua umilissima.
Giorg. Son servo suo umilissimo.
Lis M' inchino.
Giorg. Mi sprofondo.
a 2 No, che non v'è nel mondo
Sì rara nobiltà.

Lis. Quando saprai chi sono,
Più lieto non sarai:
Più smorfie non farai,
Nè parlerai così.

Giorg. (Fra poco lascia fare;
Pettegola, fraschetta,
Farò la mia vendetta,
Non anderà così.)
(Vedersi oh Dio! rapire
La dolce sua consorte,
Son pene sì di morte,
Che opprimono ogni cor.)

Lis. (Patisce gelosia;
M' ha offeso, gli sta bene;
Così punir conviene

Chi fiero ha in seno il cor.)
Quando saprai chi sono ...

Giorg. Lo so, che sei Lisetta,
Spergiura, maledetta,
Ingrata, disgraziata,
Crudele, ed infedele,
Villana, indegna, e vana,
Superba, capricciosa,
Capace d' ogni cosa.
Deh! vanne, vanne al diavolo,
Io non ne posso più.

Lis. Io so, che Giorgio sei
D' iniqui sensi, e rei,
Birbante, petulante,
Malnato, mal creato,
Geloso, ed orgoglioso,
Impertinente, matto,
Capace d' ogni fatto,
Deh! vanne, vanne al diavolo,
Io non ne posso più

Giorg. Cantar vo' per dispetto:
Larà, larà, là là

Lis. Lo stesso a far mi metto;
Larà, larà, là là

a 2 La bile in sen mi lacera;
Lo sdegno già mi soffoca;
Del mio tormento barbaro,
Amor, ci hai colpa tu.
Deh! vanne, vanne al diavolo,
Io non ne posso più. (*partono.*

SCENA VII.

Dorina, poi Alberto.

Dor. Vo in traccia di Lisetta, e non la trovo.
Alb. Qui nella sala mia una villanella!
Forse di me richiede?
Dor. Eccellenza ... Signor
Alb. A che venisti?
Dor. Per ritrovar Lisetta.
Alb. Ed io credea, che fosti qui venuta
Un qualche amante a ritrovar.
Dor. No certo.
E chi potea qui ritrovar?
Alb. Alberto.
Dor. Alberto? ma non siete
Di Lisetta l'amante?
Alb. L'amico esser vogl'io di tutte quante.
Dor. Credete, che io non abbia gia capito?
Voi vorreste di tutti esser marito.
Eccellenza, abbia pazienza:
Io non merto tant'onore;
Il mio core è tutto amore
Per chi serba fedeltà.
Son villanella
Vezzosa, e bella,
Non voglio amanti
Sempre incostanti;
La pecorella,

Ed il gattino
A me vicino
Consola il cor. (*parte.*

SCENA VIII.

Pasquale, e Cecchino.

Cec. Che casa senza regola!
Nessun veglia all'ingresso.
Pasq. Tutto è aperto.
Cec. Tutto. Io qui ben ben m' aggirerò,
Che alla fine ogni cosa io scoprirò.
Pasq. Sola, sola vorrei
Pria la figlia trovar; ma chi s'appressa?
Ritiriamci che vien la Baronessa.
(*si ritirano.*

SCENA IX.

Lisetta, Pasquale, Cecchino, Giorgio, indi Alberto.

Lis. Comincian le grandezze
Veramente a seccarmi: ognun mi dice,
Che divenni più bella;
Ognuno a me s' inchina;
Ognun mi serve attento;
Eppur questo mio cor non è contento.
Vorrei vedermi appresso
Colui, che mi promise
Essere mio marito.
Giorg. Ecco colui, che fu da te tradito.

Lis. T' inganni.
Giorg. Ah! non m' inganno.
Lis. Ah Giorgio!
Giorg. Ah indegna!
Lis. Ah caro!
Giorg. Ah scellerata!
Lis. Ah mio ben!
Giorg. Ah mio mal!
Lis. Placati.
Giorg. Io voglio
Vendicarmi di te.
Lis. Chi mai da questo
Arrabbiato mastino
A difendermi vien?
Cec. Ecco Cecchino,
Ma per unirmi a lui
Nel far vendetta.
Lis. Anche tu contro me? se mi vedesse
Il mio papà sì afflitta, e desolata!
Pasq. Ecco il papà; ma per punirti, ingrata.
Lis. Oh me infelice! io trovo
Tutti contro di me cangiati i cori:
Io non resisto.
Pasq. Crepa.
Cec. Schiatta.
Giorg. Mori.
Lis. In che cosa alfin mancai?
Pasq. Non parlare, è meglio assai.
Lis. Ma che feci? meschinella!
Giorg. Che facesti? bagattella! .. Uh! ..
Stavo lì per dirla grossa.
Lis. Vuoi, che io mora, meschinella!
Di dolore, e di vergogna?

Pasq. Ti rifiuto per figliuola.
Cec. Ti rinunzio per sorella.
Lis. Ah non dite tal parola.
Giorg. Vo' sposare la Carlotta.
Lis. Il padrone m' ha sedotta.
Giorg. T' ha sedotta? peggio ancor.
Lis. Le sgridate, che mi fate
Mi riempion di terror.
Alb. Qual fracasso! qual baldanza!
In mia casa che increanza!
Lei, Signore, vada fuore.
(*a Giorgio.*
Come ci entra, come qua?
Giorg. Sono Giorgio.
Alb. Sei tu Giorgio?
Giorg. Sì, Signore.
Alb. Mori, indegno!
(*con furore.*
gli altri. Ah! fermate, non tentate,
Che un gran fatto nascerà.
Alb. Empi! indietro: servi olà.
Coro di Cac. Eccellenza, siamo qua.
Alb. Quei villani discacciate.
Lis. Ah! s'è vero che mi amate,
No, non tanta crudeltà.
Alb. Ah! mi lascia: maledetto!
No, per te non v'è più scampo.
Lis. Me uccidete: io vi offro il petto
E per lui voglio morir.
Giorg. Sono qual naviglio all'onde,
Che del vento al gran fracasso
Sale in alto, e scende al basso,
E dagli urti combattuto

Ha perduto il suo sentier.

Lis. Son perplessa, ed agitata,
Più non trovo in me la calma;
Titubante ho in seno l'alma;
E fra tante ree vicende
Si confonde il mio pensier.

Alb. Sono fuori di me stesso;
Vo perdendo i sensi miei:
Per colui mi veggo, oh Dei!
Fra la smania, ed il dispetto,
Agitato nel pensier.

Pasq. Cec. Son confuso, disperato;
Oh che intrico maledetto!
Nella mente ho un gran sospetto,
Che fra tanti affanni e tanti
Mi dà molto da temer. (*partono.*

SCENA X.

Casalicchio solo.

Prevedo gran disastri: il cor mi dice
Che nascerà senz' altro
Un disordine grande, uno scompiglio,
Che si saprà da ognuno. Ah! Casalicchio,
Che diamine hai tu fatto!
Metterti in questi affari, in questo stato
Chi mi ha ciecato mai?
Mi trovo un po' confuso, ed agitato.
Se Pasquale sa, che unito
Son io stesso col Barone,
Già lo vedo col bastone,
Che mi ammazza in verità.

Casalicchio, bada a te!
Che Pasquale te la fa:
Ma pecunia veniat mihi,
E sarà quel che sarà.
Se il Barone mai sapesse,
Che le borse ho già castrato,
Una spada nel costato
Non mi manca in verità.
(*parte.*

SCENA XI.

Pasquale, *e* *Cecchino.*

Pasq. Non v'è tempo da perdere; si voli
Alla Città; si chieda
Giustizia al Podestà.
Cec. Pronto io vi sieguo
Carissimo papà: comprar con l'oro
La corruzion!
Pasq Strappar dall' onorate
Sue capanne una figlia! ...
Cec. Con la forza
Sopraffare lo sposo,
Il padre, ed un fratello; alla sorella
Della rapita amante
Chieder amor! ...
Pasq. Alfin contro di noi
Metter mano nel proprio suo palazzo
Ad un' arma! cospetto!
Cec. Che dobbiamo aspettar? ah maledetto!
(*parte.*

SCENA XII.

Sala in casa del Barone.

Giorgio, e poi Lisetta.

Giorg. Non so, come Pasquale
Voglia i suoi torti vendicar fra tanto
Io da questo palazzo,
Da questi odiosi oggetti vo' fuggire;
Più veder non vogl'io Lisetta in faccia.
Lis. Placati per pietà: tu vedi, o caro,
In queste spoglie il pentimento mio.
Giorg. Io vidi, ingrata, in quelle il mio rossore,
E la vergogna mia.
Lis. Giorgio, ti giuro,
Che sempre a te sarò ...
Giorg. Taci.
Lis. M' ascolta:
Ti giuro, che il mio cor ....
Gior. Taci una volta.
Alle vesti, ed all' aspetto
Sei tornata villanella:
Ma per me non sei più quella,
Ma non sono più per te.
Giura pure a chi ti piace,
Che fedel, che intatta sei:
Ma ti togli agli occhi miei;
Nè parlar mai più di me.
Cittadine, forestiere,
Villanelle quante siete,

Il modello in lei vedete
Dell' amore, e della fe.
(*partono.*

SCENA XIII.

Campagna.

Carlotta, e Dorina.

Dor. Che mai sarà! poc' anzi
Il fratello, e il papà qui m'han lasciata;
E adesso da me fugge la sorella?
Che farò qui soletta, io meschinella!

Car. Ma Giorgio dove andò? che veggo mai!
L'abito è questo, ch'egli aveva indosso!

Dor. E questo è quello, che Lisetta aveva!

Car. Che fu di lor?

Dor. Io vidi or or Lisetta
Di qui fuggir.

Car. Che intendo mai! fors' ella
Va dietro a Giorgio, e noi così solette
Qui cosa far dobbiamo?
Corriam, Dorina, dietro a lei...

Dor. Corriamo. (*partono.*

SCENA ULTIMA.

Alberto, Casalicchio, Cecchino, Pasquale, indi Dorina, Carlotta, e poi Lisetta, e Giorgio.

Alb. Qual tumulto sento mai!
Qual ciurmaglia la vegg'io!

Vo' vedere il fatto mio,
Vo' lo strepito acchetar.

Cas. Ah Eccellenza! Ah Eccellenza!
Che disgrazia! quai rumori!
Son venuti i creditori
Tutto il vostro a sequestrar.

Alb. Me infelice! dove mai
Le ricchezze sono andate?
Senza un soldo, senza entrate,
Come mai potrò campar?

Cec. *Pasq.* { Mio Signore, la Giustizia
Ha ascoltati i nostri voti,
Sul momento a lei d'avanti
Vi dovete presentar.

Alb. Traditori, non vi credo.

Pasq. Cec. A quest' ordine credete.
(*legge il foglio.*

Alb. Ma che lessi! ah son perduto!
Alme ingrate, mi volete,
Mi volete rovinar.

Pasq. *e Cec.* { Così meglio apprenderete
Le passioni a regolar.

Dor. *a 2* *Carl.* { Sventurata! chi m' addita
La Lisetta dov' è andata!
Disperata, disperata,
È fuggita via di qua.

Pasq. *Cec.* { Cos' intendo! cos' intendo!

Coro de villani { Presto andiam la sciagurata
A cercar di qua, e di là.

Dor. *Car.* { Arrestatevi, e fermate;
Giorgio, e Lisa vien di là.

Lis. La Lisetta meschinella
Col suo sposo alfin mirate;
Ah! se voi le perdonate,
Tutto in pace tornerà.

Cas. *Pasq.* { Pace, pace: in questo punto.
Cominciamo a respirar.

Alb. Ecco quello, che son giunto
Con tant' oro a comperar!
Senza un soldo.

Lis. Ecco le borse.
(*gettano per terra le borse.*

Dor. Tali e quali.
Car. Io pur l' istesso.
a 2 Da noi l' oro è disprezzato.
Cas. Ah! che il Ciel sia ringraziato.
(*prende le borse.*

Alb. Dàlle qua, falso impostore.
Cas. Ma, Signore ...
Alb. Vanne via.
Cas. Ma vedete ... ma vedete ...

tutti fuori che Cas. { La sua grande ipocrisia
Castigata ancor sarà.

Alb. Qual rimorso! qual tormento!
Il mio capo sconsigliato

M' ha ridotto in questo stato
Ricoperto di rossor.

Alb.
Cas. } La mia quiete si è smarrita;

Ho perduta la mia pace,
L' onestà da me tradita
Mi cagiona un gran dolor.

gli altri Siam tranquilli, siam contenti;
Giunse a noi la bella aurora;
L'onestà risplende ognora:
L'Oro mai non compra amor.

Fine del Dramma.